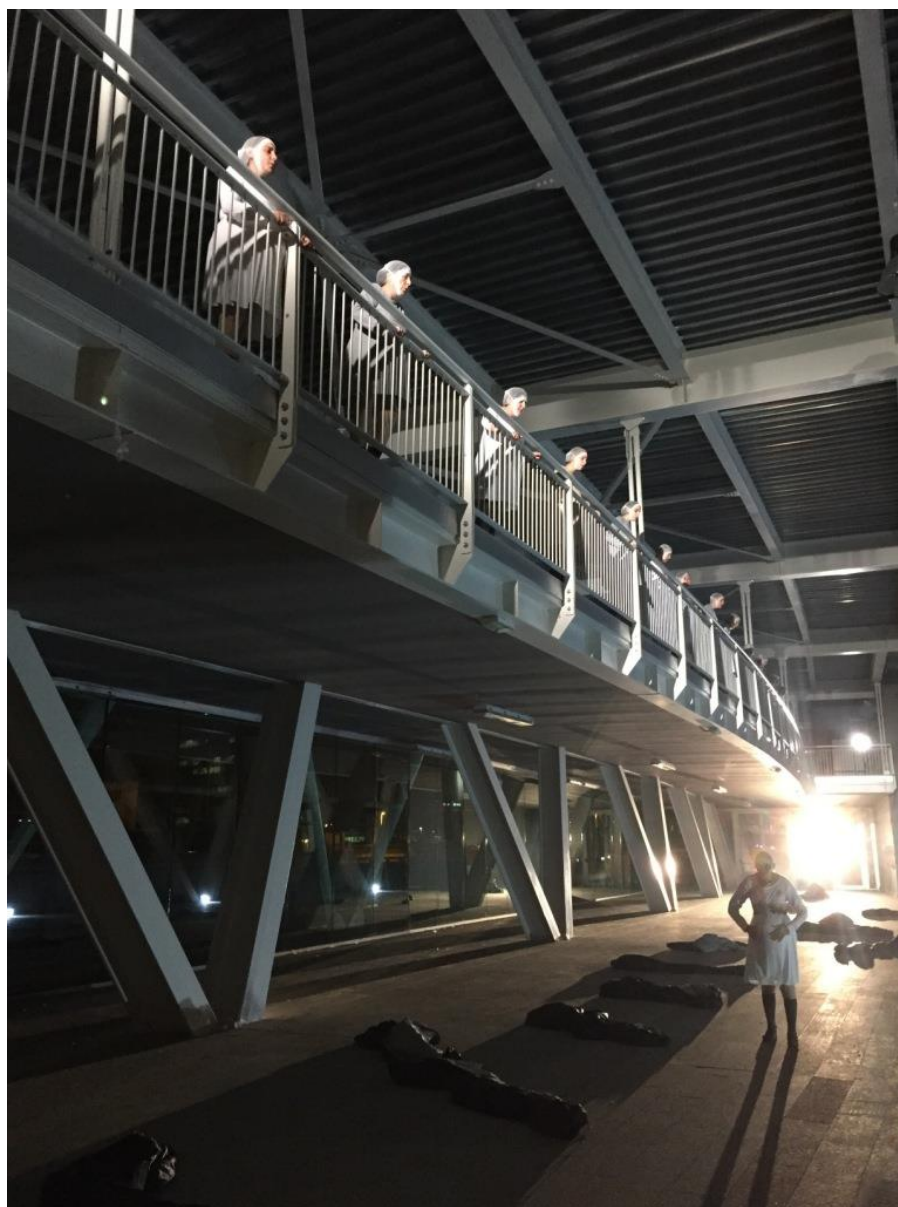


rassegna stampa tematica

Paradiso. Un Pezzo Sacro

11 – 22 ottobre 2017

Ponte Nord, Parma



TESTATE

online

All Events, Artribune, CAPAS, Comune di Parma, Critica Impura, Emilia Romagna Cultura, Evensi, Eventi Culturali Magazine, Exibart, Gagarin Orbite Culturali, gazzettadiparma.it, Giornale della Musica, Icon Panorama, Il Caffé Quotidiano, ilcielodiparma, Informazione.it, L'eco di Parma, Network Italia, Non solo eventi Parma, Oggi a Parma, PAC – Paneacquaculture, Paper Street, Parma Daily, Parma Press 24, ParmaQuotidiano, Parma Report, Parma Today, Persinsala, Recensito.net, Repubblica.it – Parma, Sipario, Teatri On Line, Teatropoli

carta

Corriere della Sera, Hystrio, La Gazzetta di Parma

radio

Radio3 Rai, Radio Popolare

tv

Rai3, Sky, Tele Ducato, TV Parma

CRITICI PRESENTI

Luigi Abbate, Exibart

Giovanni Abelli, Network Italia

Franco Acquaviva, Sipario

Simone Azzoni, Gagarin Orbite Culturali

Gabriele Balestrazzi, ilcielodiparma

Tania Bedogni, PAC – Paneacquaculture

Laura Bevione, Hystrio

Matteo Brighenti, PAC – Paneacquaculture

Tommaso Chimenti, Recensito.net

Giuseppe Distefano, Artribune

Christian Donelli, Parma Today

Francesca Ferrari, Teatropoli

Valentina Lonati, Icon Panorama

Valeria Ottolenghi, La Gazzetta di Parma

Salvatore Papa, Network Italia

Lorenzo Pavolini, Radio3 Rai

Margherita Portelli, La Gazzetta di Parma

Alessandro Rigolli, Giornale della Musica

Daniele Rizzo, Persinsala

Giulio Sonno, Paper Street

PRESENTAZIONI

online

All Events

<https://allevents.in/parma/paradisoun-pezzo-sacro/262204904290344>

CAPAS

<http://www.capas.unipr.it/2017/10/10/il-paradiso-di-dante-sul-ponte-nord-debutto-di-lenz-fondazione-al-festival-verdi-di-parma/>

Comune di Parma

<http://www.comune.parma.it/cultura/news/2017-10-12/it-IT/Il-Paradiso-di-Dante-sul-Ponte-NordDebutto-di-Lenz-Fondazione-al-Festival-Verdi.aspx>

Critica Impura

<https://criticaimpura.wordpress.com/2017/10/06/paradiso-un-pezzo-sacro-lenz-fondazione-al-festival-verdi/>

Emilia Romagna Cultura

<http://cultura.regione.emilia-romagna.it/notizie/home/il-201cparadiso201d-di-lenz-fondazione-al-debutto-al-festival-verdi>

Evensi

<https://www.evensi.it/paradisoun-pezzo-sacro-ponte-nord-parma/228314835>

Eventi Culturali Magazine

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/09/12/lenz-teatro-sede-produttiva-di-lenz-fondazione-diventa-di-proprietà-del-comune-di-parma-prossimo-il-debutto-al-festival-verdi-2017-con-il-paradiso-di-danteverdi/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/10/09/il-paradiso-di-dante-sul-ponte-nord-debutto-di-lenz-fondazione-al-festival-verdi-di-parma/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/10/17/ultime-repliche-per-il-paradiso-di-lenz-fondazione-sul-ponte-nord-festival-verdi/>

Gagarin Orbite Culturali

<https://www.gagarin-magazine.it/2017/10/teatro/paradiso-dante-sul-ponte-nord-debutto-lenz-fondazione-al-festival-verdi-parma/>

gazzettadiparma.it

<http://www.gazzettadiparma.it/video/tq-parma/460337/lenz-teatro-diventa-proprietà-del-comune-debutto-al-ponte-nord.html>

<http://www.gazzettadiparma.it/video/eventi/466857/da-lella-costa-a-paolo-cevoli-teatro-il-meglio-della-settimana.html>

Icon Panorama

<http://icon.panorama.it/eventi/teatro-ottobre-2017/>

Il Caffé Quotidiano

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2017/09/13/comune-acquista-lenz-teatro-la-cultura-diventa-un-progetto-al-ponte-nord/>

Informazione.it

<https://www.informazione.it/c/D18399AB-08A0-4B2B-9523-40DE7433A512/Lenz-Fondazione-debutta-al-Festival-Verdi-di-Parma-con-Il-Paradiso-di-Dante-sul-Ponte-Nord>

<https://www.informazione.it/c/5B2A3294-5B8E-4CFB-98B6-3C81C92ECFBE/Paradiso-di-Lenz-Fondazione-Sul-Ponte-Nord-Festival-Verdi>

L'eco di Parma

<https://www.ecodiparma.it/2017/09/12/comune-parma-acquista-lenz-teatro-ottobre-paradiso-al-ponte-nord/>

Non solo eventi Parma

<http://www.nonsoloeventiparma.it/component/eventlist/details/37329-festival-verdi-aroundverdi-paradiso-un-pezzo-sacro-incontro-artistico-tra-verdi-e-dante?pop=1&tmpl=component>

<http://www.nonsoloeventiparma.it/spettacoli-e-cinema/spettacoli/details/37861-paradiso-un-pezzo-sacro-di-lenz-fondazione-esclusiva-per-il-festival-verdi-2017-al-ponte-nord>

<http://www.nonsoloeventiparma.it/component/eventlist/details/37861-paradiso-un-pezzo-sacro-di-lenz-fondazione-esclusiva-per-il-festival-verdi-2017-al-ponte-nord?pop=1&tmpl=component>

Oggi a Parma

<http://www.oggiaparma.it/events/linstallazione-paradiso-di-lenz-fondazione-al-ponte-nord/>

Parma Daily

<http://www.parmadaily.it/311410/lenz-debutta-al-festival-verdi-paradiso-dante/>

<http://www.parmadaily.it/311792/paradiso-lenz-fondazione-al-ponte-nord-festival-verdi/>

Parma Press 24

<http://www.parmapress24.it/2017/09/12/53429/>

ParmaQuotidiano

<http://www.parmaquotidiano.info/2017/10/09/nel-ponte-nord-entra-paradiso-lenz/>

Parma Report

<http://www.parmareport.it/paradiso-dante-sul-ponte-nord-lenz-debutta-al-festival-verdi/>

Parma Today

<http://www.parmatoday.it/eventi/teatro/paradiso-lenz-fondazione-ponte-nord-festival-verdi.html>

Repubblica.it - Parma

<https://video.repubblica.it/edizione/parma/lenz-teatro-gli-spazi-al-comune-di-parma-e-nuovo-progetto-verdiano/284004/284617>

<http://parma.repubblica.it/cronaca/2017/09/12/foto/parma lenz porta dante e verdi nel ponte nord-175281404/1/#1>

<http://parma.repubblica.it/cronaca/2017/10/13/foto/pezzo il ponte nord e torna to in vita debutto in prima assoluta di paradiso un pezzo sacro realizzato da lenz fonda-178132786/1/#19>

Teatri On Line

<https://www.teatrionline.com/2017/10/paradiso-un-pezzo-sacro/>

Teatropoli

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/769.html>

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/772.html>



I luoghi

Da sinistra, il Regio di Parma che ospita «Jérusalem» (28/9; 8, 12, 20/10) e «Falstaff» (1, 5, 15, 22/10); il Verdi di Busseto, scenario di «Traviata» (29/9; 3, 4, 7, 9, 11, 12, 14, 16, 18/10); le prove di «Paradiso. Un pezzo sacro» (12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22/10) al Ponte Nord e un momento di VerdiYoung (6, 7 e 20, 21/10) che si tiene nel ridotto del Regio

PROGETTO IN SCENA DALL'11 AL 22 OTTOBRE

Lenz Teatro diventa pubblico e va in «Paradiso»

L'acquisizione da parte del Comune festeggiata con la presentazione dello spettacolo al Ponte Nord

Margherita Portelli

Il Lenz Teatro è stato acquisito dal Comune di Parma. E per festeggiare questo grande avvenimento è in programma un incontro di quelli da pelle d'oca: grandioso, sospeso tra i secoli e ammantato di leggenda. Un'ideale «stretta di mano» tra Giuseppe Verdi e Dante Alighieri, ospitata in un luogo che più contemporaneo non si può: il «Ponte Nord».

Proprio negli spazi del ponte delle polemiche andrà in scena «Paradiso. Un pezzo sacro», spettacolo presentato ieri in un Lenz Teatro che scintillava di emozione.

Seconda puntata di un progetto biennale di Lenz Fondazione dedicato alla «Divina Commedia» (dopo aver ospitato il «Purgatorio» all'Ospedale vecchio in giugno, e prima di sprofondare nell'«Inferno» del termovalorizzatore di Ugozzolo nel 2018), il «Paradiso» ci attende dall'11 al 22 ottobre negli spazi della grande opera inaugurata nel 2012 e mai realmente utilizzata. Tre imponenti site specific performative musicali, quelli dedicati al sommo poeta, capaci di restituire alla città luoghi altri, rendendoli in parte protagonisti.

«Si tratta di spazi che è importante conservare, ma anche riqualificare e riabitare» ha sottolineato in riferimento all'acquisizione di Lenz Teatro, Maria Federica Maestri, direttrice artistica di Lenz Fondazione con Francesco Pittito.

In rappresentanza del Comune, c'erano Michele Alinovi, assessore all'Urbanistica, e Michele Guerra, assessore alla Cultura.

«Permanere a Lenz Teatro ha un valore ben preciso - ha sottolineato Alinovi parlando dell'acquisizione -. Abbiamo voluto

che il Lenz, così come il WoPa, restasse un luogo di produzione culturale, come avamposto di legalità in un quartiere fragile: motore di rigenerazione urbana».

Guerra ha poi evidenziato come «la vocazione del teatro sia quella di rivitalizzare gli spazi che viviamo».

«Abitare il Ponte Nord, anche per il tempo di uno spettacolo, va proprio in questa direzione - ha aggiunto».

«Paradiso» è stato creato dai «Quattro Pezzi Sacri» di Giuseppe Verdi, su commissione del Festival Verdi, e sarà in prima assoluta nell'ambito di «Around Verdi». Saranno in scena oltre 60 artisti, performer di Lenz Fondazione, attrici del laboratorio organizzato in collaborazione con il Sert e coriste dell'associazione Cori Parmensi.

Anna Maria Meo, direttore generale del Teatro Regio, non è



Lenz Teatro In alto un momento delle prove di «Paradiso» e, sotto, la presentazione di ieri.

voluta mancare alla presentazione dell'evento.

«Un passaggio significativo quello di oggi - ha sottolineato -. Da subito abbiamo collaborato con Lenz per realizzare progetti comuni che hanno legato due mondi».

«Reinventare gli spazi e restituirli alla città - ha aggiunto Simone Verde, direttore del Complesso Monumentale della Pilotta - : è quello che vogliamo fare anche noi in Pilotta. La nostra collaborazione con Lenz ha infatti portato alla produzione di uno spettacolo che inaugurerà i festeggiamenti per i 400 anni del Farnese».

Partner di Fondazione Lenz da 17 anni è l'Ausl di Parma.

«Alcune pazienti del servizio per le dipendenze patologiche hanno avuto l'opportunità di inserirsi in un percorso artistico di rilievo - ha spiegato Maria Antonioni, dirigente dell'Ausl di Parma -. Un'esperienza faticosa ma meravigliosa».

A sostenere l'iniziativa, ancora una volta, la Fondazione Monte di Parma.

«Fin dall'inizio abbiamo cercato di sostenere le iniziative di Lenz - ha precisato Roberto Designore, presidente della Fondazione Monte -. Auspicio che portare questo spettacolo al Ponte Nord possa essere una scintilla per tante altre iniziative di tipo artistico che possano far finalmente vivere questa struttura».

A chiudere, Francesco Pittito, che ha sottolineato la ricchezza di strutture su cui può contare Parma, e Rocco Caccavari, presidente onorario di Lenz Fondazione.

«Il passaggio che oggi stiamo celebrando rafforza le motivazioni con cui Lenz continua la sua ricerca» ha concluso Caccavari. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tv

Rai3
TGR Emilia Romagna
servizio su *Paradiso* - 14 ottobre 2017

Sky
Sky Arte + Sky TG 24
Segnalati nel loro Calendario dell'Arte - 11 ottobre 2017

Tele Ducato
<http://www.teleducato.it/news/31666/il-lenz-teatro-e-stato-acquisito-dal-comune-di-parma-riconoscimento-istituzionale-della-sua-funzione-pubblica-e-inclusiva.html>

TV Parma
<http://www.tvparma.it/Video/tg-parma---telegiornale/lenz-teatro-diventa-proprietario-del-comune--debutto>

carta

La Gazzetta di Parma – 4 ottobre 2017

GAZZETTA DI PARMA
MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2017

31

Festival: Installazione al Ponte Nord di Lenz Fondazione in collaborazione con il Teatro Regio. Dall'11 ottobre

Margherita Portelli

Sospeso sull'acqua che scorre, circondato dalle luci della città in movimento: anima di un guscio vuoto e sconosciuto. Il Paradiso che Lenz Fondazione ci propone, in collaborazione con il Teatro Regio di Parma per il Festival Verdi 2017, sarà tutto da scoprire.

«Paradiso - Un pezzo sacro» è in programma dall'11 ottobre al Ponte Nord (11 prova generale aperta al pubblico, 12 debutto, dal 13 al 15 e dal 18 al 22 repliche).

Parte del progetto biennale dedicato alla Divina Commedia, l'installazione site-specific verrà presentata con un grande coro di voci femminili, azioni performative, elaborazioni musicali originali e immagini virtuali. La musica divina delle Laudi alla Vergine Maria di Verdi e le terzine di Dante comporranno una drammaturgia diretta a riempire di grazia estatica e materia contemporanea quello che a tutt'oggi è ancora un vuoto urbano. Ci siamo fatti raccontare nel dettaglio lo spettacolo dalla regista Maria Federica Maestri e da Francesco Pittito, che cura drammaturgia e imago

Parliamo innanzitutto del luogo, che è quanto di forse più lontano, nell'immaginario comune dei parmigiani, da qualcosa di «paradisico». Come mai è stato scelto e come vi state approcciando ad esso?
Maestri: «Il progetto è nato da un'idea che aveva nello spazio una delle sue componenti fondamentali, così come è stato per il Purgatorio all'Ospedale Vecchio e come sarà per l'Inferno al termovalorizzatore. Il Ponte Nord è prima di tutto un luogo sconosciuto, così come il Paradiso è un'immagine che nella nostra mente faticiamo a costruire. Nell'analisi della geografia cittadina, abbiamo pensato a quello spazio proprio co-



«Paradiso - Un pezzo sacro» è un progetto inedito e corale in cui la musica del Maestro si fonde alle terzine dantesche



Sul palco
Si muoverà un gruppo di 50 persone tra attrici, coriste e performer

me a qualcosa di segreto, prossimo ma chiuso. Poi c'è la dimensione dell'essere sospesi sopra un corso d'acqua, acqua che nello spettacolo ha trovato una traduzione nel liquido amniotico che accoglie il figlio di cui la madre è in attesa. In questo scheletro di vetro e acciaio, in questa mancanza di funzione, si è innestato alla perfezione il materiale drammaturgico».

Chi sarà sul palco? E quale sarà il ruolo del pubblico?
Maestri: «Sul palco salirà un gruppo straordinario e generosissimo di 48 donne e 2 uomini, che ha trovato una comunità d'interessi. Donne giovani e donne anziane, attrici, coriste, performer sensibili. Il pubblico

sarà poi parte integrante del processo creativo e seguirà gli interpreti nell'ascesa dei tre piani del ponte/Paradiso».

Come ci si avvicina, dall'osservatorio del contemporaneo, a un «monumento» come Verdi? Non c'è il rischio di dover scontentare una sorta di timore reverenziale e di farsi «imitare» nella sperimentazione?

Maestri: «La discrezione, devo ammettere, c'è stata forse di più lo scorso anno con il Don Carlo e lo spettacolo "Autodadi". Proprio perché i Quattro Pezzi Sacri non vengono dal teatro, e sono un'opera del fine vita di Verdi - quando forse lui stesso era libero dal pensiero di dover piacere - ci siamo sentiti più faci-

litati nel tradurre il tutto in contemporaneo. Nel grande rispetto che non viene mai meno, ci sono libertà ed elasticità».

L'incontro da Verdi e Dante, come ce lo dobbiamo aspettare?
Pittito: «Verdi incontra Dante nel momento in cui Verdi è più vicino alla morte e va a trovare quel pezzo così significativo della letteratura italiana: la preghiera di San Bernardo alla Vergine Maria, nel canto ventitreesimo del Paradiso. In quella preghiera c'è una quantità enorme di immagini che il Maestro traduce in musica e il contenuto tutto: la visione».

Quale ruolo ricopre l'immagine in questo spettacolo?

Pittito: «Ogni parola è immagine. Immagini che non necessariamente devono essere «viste»; in fondo non si può vedere Dio se non al di fuori della razionalità. Si tratta di mistero. Non solo vedere, quindi, ma vivere la divinità. Nello spettacolo abbiamo cercato di ridurre quanto più possibile il lavoro sulle immagini, perché il luogo è già di per sé immagine: per noi è stato come entrare in una scena già definita da qualcosa d'altro. Grazie a questo spazio abbiamo lavorato sulla ricostruzione artefatta di ciò che non si può vedere: il nascituro nel grembo materno e il buco nero, origine della vita, con la grande luce della supernova».

Locandina

PARMA, PONTE NORD

Serata inaugurale mercoledì 11 ottobre ore 21
Giovedì 12 ottobre, ore 21
Venerdì 13 ottobre, ore 21
Sabato 14 ottobre, ore 20
Domenica 15 ottobre, ore 20
Mercoledì 18 ottobre, ore 21
Giovedì 19 ottobre, ore 21
Venerdì 20 ottobre, ore 21
Sabato 21 ottobre, ore 20
Domenica 22 ottobre, ore 20

PARADISO. UN PEZZO SACRO

Da Dante Alighieri e Giuseppe Verdi
Drammaturgia e imago
FRANCESCO PITTITO
Installazione site-specific, elementi plastici, costumi, regia
MARIA FEDERICA MAESTRI
Musica e installazione sonora
ANDREA AZZALI

ENSEMBLE DI LENZ FONDAZIONE

ASSOCIAZIONE DEI CORI PARMENSI

Maestro del coro
GABRIELLA CORSARO

Produzione
Lenz Fondazione

Con il sostegno di MIBACT, Comune di Parma, Regione Emilia-Romagna, DAISM-Ausi di Parma
Commissione del Festival Verdi in prima assoluta



radio

Radio3 Rai

Intervista telefonica in diretta nel Panorama di Radio3 Suite a Francesco Pittito e Gabriella Corsaro - 16 ottobre 2017

<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-1761033e-1711-4065-9c41-680f8157e307.html>

Radio Popolare

Intervista telefonica a Maria Federica Maestri – 12 ottobre 2017

RECENSIONI

online

Persinsala – Recensione di Daniele Rizzo

<http://teatro.persinsala.it/paradiso-un-pezzo-sacro-festival-verdi-2/44219>

Excessus mentis in Deum (et in homines)

Al Festival Verdi di Parma, Lenz presenta *Paradiso. Un pezzo sacro*, «la nuova installazione sonora e visuale creata da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto [...] a partire dai Quattro Pezzi Sacri di Giuseppe Verdi».

È una sera di metà autunno quella che si raccoglie attorno al Ponte Nord. L'aria è umida, il torrente Parma, come spesso accade, in secca, gli unici odori circostanti provengono dallo scorrere del (ridotto) traffico su una spettacolare infrastruttura, un «*monumento in vetro e acciaio*» (note di regia) polifunzionale nelle intenzioni, ma che, nella realtà, dal 2012, rappresenta una *cattedrale*, alta tre piani e lunga oltre 150 metri, abilitata a ospitare esclusivamente eventi limitati nel tempo perché illegale rispetto a norme urbanistiche che vietano ogni costruzione stabile e a uso permanente sui letti dei corsi d'acqua.

Uno spazio, dunque, abortito, non venuto al mondo, fallace nella sua stessa essenza, spento, buio e privo di anima, che, tuttavia, brulica di corpi in movimento (d)al suo esterno e, per una volta, anche al suo interno. Ed è su questa antitesi concreta che Lenz decide d'innestare il proprio *Paradiso*, terza cantica dantesca e secondo step del progetto biennale sulla Divina Commedia (iniziato con il Purgatorio all'Ospedale Vecchio), atto terminale in cui, lasciata ogni Ragione (Viriglio), incontrata la Grazia della Fede (Beatrice) e invocata la Mistica dell'Estasi (san Bernardo), Dante – e noi con lui – verrà avvolto dall'intonazione dei versi delle Laudi alla Vergine Maria, *Pezzo Sacro* di Giuseppe Verdi più volte declamato nel corso dello spettacolo dalle trenta coriste dell'Associazione Cori Parmensi.

Non indugeremo sulla tensione etico-estetica e sul rigore che, da canone, contrassegnano l'ideazione e la messa in scena di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, sarebbe troppo facile e probabilmente inutile tesserne le lodi; tantomeno ci soffermeremo sull'immediato parallelismo tra uno spazio che anela nuova vita e la capacità di tutto *l'ensemble* lenziano «di ripensare continuamente lo spazio dell'arte quale condizione necessariamente propedeutica per ogni esperienza artistica» (Purgatorio). Dello sviluppo, per quanto appena scritto e nei limiti del possibile, eviteremo ogni descrizione che sarebbe pedante e, questa sì, certamente inutile (oltre che insensata dal punto di vista di una critica *adulta*); cercheremo, invece, di restituirne la portata *linguistica*, essendo ormai terminato il tempo di allestimento, ma non il suo essere *momento* funzionale al modo in cui Lenz concepisce la propria dimensione artistica e pedagogica, e realizza un teatro in cui enuclea una radicale e rivoluzionaria *poetica* educativa nei termini non della narrazione *alternativa* (come goffamente proposto da tanto teatro civile, politico o sperimentale di casa nostra), quanto del lessico e della sintassi che ne sta alla base.

Sarà, ancora e per l'ennesima volta, arduo non rimanere sconcertati dalla capacità di Maestri e Pititto di «restituire capolavori della cultura nazionalpopolare in vesti rinnovate e perfettamente aderenti [...] diversamente modulati di una poetica in grado di sfoggiare vertici assoluti in termini di esperienza e qualità attorale, registica e scenica» (Verdi *Re Lear*) e, in tal modo, di attualizzare la *frattura* annunciata da Hegel di un'arte che senza lotta mostrerebbe solamente delle pagine bianche.

Dalle suggestioni imago-turgiche alla modalità itinerante, dalla vestizione plastica delle scenografie alle strepitose restituzioni attoriali, dalla povertà dei costumi alla *quiete caotica* dell'impianto sonoro, questo Paradiso. Un pezzo sacro è, infatti, una vera *summa* di gran parte delle virtù lenziane, un *oltremondo* in cui, ad aspettarci senza accoglierci, si troverà una vertiginosa galleria di personaggi posti nel sontuoso (ma a tratti disomogeneo) equilibrio di chi dall'Empireo, ormai asceso alla delizia di un regno ineffabile e alla diretta contemplazione di Dio (la Candida Rosa), intende, di cielo in cielo, di sfera in sfera, di piano in piano, farsi *rappresentabile* agli umani sensi di chi, mortale viaggiatore, è pellegrino di «*un viaggio di progressivo apprendimento estetico, [di] una salita collettiva di coro, attrici e spettatori verso una superiore dimensione etica, una ricerca costante della verità illuminata che solo una particolare sensibilità oltre l'intelletto, uno stato sovrasensibile e misterioso, nella sua estrema debolezza, può raggiungere*».

Bisbigliando parole alle quali sarà necessario avvicinarsi per tendere l'orecchio (il tempo umano non è eterno e bisogna far presto per giungere a Dio: «*Dai', guarda in alto, vai dentro quella Luce*» dirà san Bernardo), reiterando versi per disperderne efficacia discorsiva, acquisire potenza semantica e concorrere all'edificazione di un'atmosfera di comunione e misticismo, un coro di «*involucri-sarcofagi molli sacchi mortuari collocati a terra*» emergerà per tutta la lunghezza del piano terra del Ponte Nord, immerso nella profondità di una luce che ne innerva la struttura fino alla fine. Un coro privo di certezza naturalistica, al cui interno *si* canta in modo *diverso* la preghiera affinché la Vergine Maria interceda alla contemplazione del mistero di Dio («*Luce, che da sé è vera*»), ma che, con audace e credibile aderenza, restituisce quel senso di circolarità, perfezione e armonia che, nell'intenzione edificante di Dante, lega per mezzo dell'amore e della luce la realtà alla sua estrema origine e ogni creatura all'unità da cui «*depende il cielo e tutta la natura*» (il Motore Immobile).

Incalzato dall'insistenza sulle ripetizioni e sulle «*variazioni di tempo e timbro, fluttuazioni e ondulazioni d'altezza e sull'elaborazione degli accordi*» con cui la «*drammaturgia musicale [...] a cura di Andrea Azzali*» tende a ridurre all'unità la varietà della «*forma musicale della composizione sacra verdiana*», il sommo poeta che osò descrivere Dio giunge al secondo piano, alla circostanza in cui lo vedremo incontrare dieci Sante vestite da sposa. È questo un passaggio cruciale, perché in esso, in una splendida parafrasi visiva di individualizzazione dell'unicità della Vergine, si trasfigura proprio quel coro di donne gravide e mai *inseminate* e con esso si consegna l'«*evidente impossibilità biologica del concepimento*» non tanto all'auspicata riflessione sulla «*natura filosofica della maternità: la tensione al divenire due, al trasformarsi in nuovo, in altro, in ignoto*», quanto alla questione vivente e concreta dell'essere al mondo e della dimensione tragica della vita.

Dunque, pur partendo da direzione contraria, Lenz *individua* un medesimo *percorso* di ossimori e di antitesi drammaturgiche e sceniche, una compiuta *ringkomposition* che si apre e chiude – rispettivamente – sul testo delle Lodi alla Vergine Maria e sull'immagine finale del feto con cui richiama quella iniziale della gravidanza, accostando l'ascesa al Ponte Nord all'adempimento di un vero e proprio *principium individuationis* di chi «*solo attraverso il corpo di Lei [...] può vivere, non vedere, la Luce*», quel Figlio dell'Uomo laicamente inteso come singolo, come parte del genere umano e come umanità nel suo complesso («*irrompe su Dante, l'immagine del nascituro benedetto, a sua somiglianza, il riflesso e la nostalgia di tornare ad essere Persona*»).

Oltrepassata con estrema coerenza «l'unica cantica sinceramente terrena, quella di un Regno [...] che – paradossale della Divina Commedia – conosce il trapassare del giorno nella notte e scopre il buio tornare a farsi luce» (Purgatorio), Paradiso. Un pezzo sacro di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto realizza, allora, un fedelissimo, e per questo clamoroso, ribaltamento del patrimonio originario, declinando i tre

archetipi danteschi della divinità – semplicità (dell'Uno), perfezione (della Generazione) e infinità (della Specie) – in una ludicissima corrispondenza spirituale e sentimentale con il «sacco amniotico che contiene l'essere vivente», testimoniato su tutti dal meraviglioso *contrappunto* con cui Maria (e anche Dante, nelle ultimissime battute) *risponde* all'invocazione (coro cantato: «*Vergine madre, figlia del tuo Figlio, / Umile ed alta più che creatura, / Termine fisso d'eterno consiglio, / Tu se' colei che l'umana natura / Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore / Non disdegnò di farsi sua fattura. / Nel ventre tuo si raccese l'amore / Per lo cui caldo nell'eterna pace / Così è germinato questo fiore. [...]*»; Maria: «*Io sono la Vergine madre, figlia di mio Figlio. / La creatura più Umile e alta della Terra / punto fisso del Paradiso. / Io sono colei che l'umana natura / ha nobilitato / tanto che il suo Fattore non disdegnò / di farsi sua fattura. / Nel ventre mio si raccese l'amore / per questo caldo nell'eterna pace / è germinato questo fiore [...]*»).

Un incedere solo apparentemente semplice nella sua lineare progressione, capace di attraversare tre macrosequenze poetiche (l'incrocio tra Dante, san Bernardo da Chiaravalle, Beatrice e la stessa Maria; i *monologhi* tra Dante e le Sante; l'esposizione di Dante alla Luce) e, con estremo paradosso, di portare Lenz sullo stesso solco tracciato dalla ricerca di Dio, sul cammino che aveva condotto Dante al di là del mondo terreno a (ri)scoprire in Lui il volto dell'essere umano (Paradiso, Canto XXXIII: «dentro da sé, del suo colore stesso / mi parve pinta de la nostra effige / per che il mio viso in lei tutto era messo»; Paradiso. Un pezzo sacro: «*Luce, lasciami il ricordo. / Guardo e vedo, solo io, guardo e vedo. / Per un istante. Io sono solo. / E vedo me / ma non mi vedo davvero, / perché non ho più gli occhi, non ci sono occhi, / ma sento, sento me / - / e la luce sono adesso Io*»).

Nonostante perplima la sottotraccia di sofferenza che accompagna vocalmente Dante nella sua ascesa, Lenz propone allora un rinnovato dissidio nel duplice rapporto tra l'io e il mondo e tra la scena e la realtà, e, attraverso una Cantica non pacificata, rilancia prepotentemente il senso inclusivo della propria proposta artistica.

In Paradiso. Un pezzo sacro, la commistione di fattori sentimentali e intellettuali e di capacità immaginative e cognitive è, da questo punto di vista, esemplare di un atteggiamento che educa l'essere umano nella misura in cui lo *provoca* ad adattarsi all'ambiente (scenico/reale) senza accettarlo passivamente, ma ricreandolo ricercandosi in esso, e soprattutto di un'arte che denuncia la tentazione dell'autoisolamento e dell'autoconfinamento in uno *status* di privilegio e merce per classi oziose, quando, al contrario, andrebbe accomunata (per esempio) alla scienza quale funzione del benessere sociale e meritare la stessa gratitudine.

Un teatro *adulto* che, allontanando il rischio di essere percepito quale sterile evasione, cerca di inficiare strutturalmente la possibilità di promuovere quell'assurda e omologante alienazione che spesso disperde tutto e tutti (l'artista, il critico, il pubblico) in sfoghi emotivi o intellettuali autoreferenziali e, di conseguenza, insignificanti.

Artribune – Recensione di Giuseppe Distefano

<http://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2017/10/paradiso-lenz-parma/>

Teatro. Nel Paradiso di Lenz, Dante incontra Verdi

Sui tre piani dell'avveniristico Ponte Nord di Parma, cinquanta artisti danno vita all'emozionante *Paradiso* site specific creato da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

Col loro sovvertire luoghi e superfici inusuali per allestimenti site specific, Maria Federica Maestri e Francesco Pititto di Lenz Fondazione ancora una volta aprono visioni su prospettive inedite di attraversamenti spaziali, su territori altri di una città, Parma, contenitore di svelamenti architettonici e monumentali normalmente non fruibili. Col *Purgatorio* ci avevano aperto le porte dell'ex Ospedale Vecchio diventato successivamente biblioteca; col prossimo *Inferno* ci caleranno nel caldo ventre del Termovalorizzatore; oggi, invece, col *Paradiso* ci hanno condotto dentro il trasparente e avveniristico Ponte Nord che si staglia sospeso nel mezzo del fiume in secca della cittadina emiliana. All'interno di questa imponente struttura di acciaio bianco e vetro (da sempre inutilizzata per impedimenti legislativi e a causa di sciagurate manovre tutte italiane dettate da interessi personali) che si estende su tre piani, e transitabile esternamente da due corsie di auto, ha trovato il suo luogo ideale quel progressivo viaggio di ascesa verso la dimensione celeste e beatifica della cantica dantesca. Un viaggio etico ed estetico – come lo sono sempre i lavori di Lenz – secondo allestimento di un progetto biennale sulla *Divina Commedia* creato su commissione dal parmense *Festival Verdi*, che ha visto coinvolto un coro di cantanti liriche amatoriali oltre alle attrici storiche di Lenz, compresi gli straordinari "attori sensibili" dei loro laboratori.

IL VIAGGIO DI DANTE *Paradiso. Un Pezzo Sacro* si incastona nei *Quattro Pezzi Sacri* composti da Giuseppe Verdi, tre dei quali sono dedicati alla Madonna, figura femminile per eccellenza che rappresenta la salvezza e l'innocenza. E sono quasi tutte donne le presenze del *Paradiso* di Lenz, "perché solo attraverso il corpo della donna" – suggerisce Pititto – "si può vivere, non vedere, la Luce". Il bianco e il nero sono i colori dominanti e fortemente vibranti dentro l'imagoturgia degli autori densa di proiezioni notturne, fumi e raggi laser, immerse nei suoni elettronici e acquatici di Andrea Azzali, effetti elaborati sulla forma musicale e cantata della composizione sacra verdiana. Nell'itinerante percorso ci attende, all'inizio, la nera visione di grossi involucri allineati a terra, sorta di sarcofagi che richiamano alla mente i sacchi neri di Jannis Kounellis. Contorcendosi ed emettendo voci, si apriranno lentamente come bozzoli, svelando corpi di donne incinte, con una Beatrice che ripete i celebri versi "Vergine madre figlia del tuo Figlio Umile e alta più che creatura", mentre il coro, nelle bianche tute asettiche, intona, disposto in fila dall'alto della balconata, le *Laudi alla Vergine Maria*. A incarnarla è Delfina Rivieri, "attrice sensibile" della pratica teatrale di Lenz, segnata nel corpo e nella mente da varie patologie, seduta in fondo. Camminando lentamente verso un bagliore accecante, è lei a identificarsi nella Madonna tutta terrena, generatrice di vita, ripetendo: "Nel ventre mio si raccese l'amore, per questo caldo nell'eterna pace è germinato questo fiore. Sono il sole, sono la speranza, sono una fontana vivace. Sono Una Donna grande, sono la grazia. In me misericordia, in me pietà, in me magnificenza, in me la bontà del mondo". A seguirla, salendo al piano superiore di questo paesaggio lunare, sarà Dante al quale San Bernardo avrà indicato la strada per incontrare Beatrice. "Da qui in poi tu puoi trovare Dio" – gli ripete. "Tu sei il Pellegrino, il Pellegrino dell'Assoluto. Io sono solo il Cavaliere di Maria".

L'ASCESA Nel biancore installativo di piccole amache sospese gocciolanti su pozzanghere d'acqua, il viaggio del poeta si soffermerà nelle sfere rotanti

rappresentate da quelle dieci Sante che hanno attraversato la Notte Oscura dell'anima per raggiungere l'estasi beatifica. Ciascuna di esse, bozzolo lattiginoso a terra, poi roteante prendendo vita e rivelandosi in abiti da sposa, avvicinandosi a lui, gli ripeterà versi ardenti dell'amore divino, indicandogli quindi i modi (espressi da san Giovanni della Croce) per "arrivare ad avere il Tutto", ovvero la pienezza di Dio. La raggiungerà salendo ancora fino a confluire nel buco nero gravitazionale dell'ultima cantica con un movimento coreografico del Coro che intona le Lodi in un pianissimo incantatorio. Coperte da scuri impermeabili geometrici, e ruotando a spirale attorno a Dante, le donne oranti lentamente si allontanano lasciandolo da solo al centro di un cerchio di luce. Luce dentro la quale il poeta si identifica: *"Il tempo non c'è più. Sono senza tempo. Sono dentro. Qui tutto scoppia, qui tutto è luce. Guardo e vedo, solo io, guardo e vedo. Vedo me, ma non mi vedo davvero, perché non ho più gli occhi, non ci sono occhi, ma sento, sento me, e la luce sono adesso Io"*. Nel buio quasi totale rotto dal suono siderale e dallo sgocciolante liquido amniotico, un altro cerchio luminoso in proiezione, che pare un ventre materno, genererà immagini di sfere, di galassie, di stelle, e con l'immagine della *Scapigliata* di Leonardo da Vinci (quadro conservato nella Galleria Nazionale di Parma, nel Palazzo della Pilotta) pulsante come un'ecografia, che si andrà disgregandosi. Lasciandoci così nel silenzio di una contemplazione interiore che ridisegna anche in noi, spettatori officianti, il femminile Paradiso dantesco.

ilcielodiparma – Recensione di Gabriele Balestrazzi

<https://ilcielodiparma.com/2017/10/22/quando-il-ponte-nord-diventa-davvero-un-paradiso/>

Quando il Ponte Nord diventa davvero un Paradiso

E' l'ultimo posto di Parma nel quale avrei mai pensato di commuovermi. E invece bastano pochi secondi perchè accada.

Ponte Nord: il ponte dell'assurdo, degli sprechi, secondo molti anche della bruttezza. Ore 20...

Il piano terra è semibuio, e gli spettatori sono invitati a camminare nel contenitore a molti sconosciuto. Luci e audio simulano la presenza dell'acqua che non c'è (e anche qui torna in mente la fulminante frecciata dell'allora direttore dell'Efsa al sindaco Ubaldi quando fu inaugurato l'altro maxi-ponte De Gasperi a sud: "Bello, adesso vi manca solo il fiume..."). Poi, dai fagotti umani coricati a terra, una voce che va subito al cuore intona le Lodi alla Vergine Maria.

La musica dei Pezzi sacri di Giuseppe Verdi incontra Dante Alighieri e quei versi immortali che mi rapirono al liceo per poi però riposare in un troppo lungo letargo negli anni del lavoro: "Vergine madre, figlia del tuo Figlio, Umile ed alta più che creatura...".

Mentre fuori vedi le auto e i treni e gli altri simboli della periferia che inizia a inbruttire la città, dentro quel luogo "ostile" si crea una inattesa e fortissima emozione. Che poi (preceduta da un dialogo Dante-San Bernardo pieno di altre riflessioni) accompagnerà l'ascesa: letterale, nei due piani superiori del ponte, e metaforica come nella Commedia dantesca e nella musica verdiana.

La scena del secondo piano tiene ovviamente e intelligentemente conto dell'invasiva presenza di vetrate e travi d'acciaio e ai corpi illuminati a terra aggiunge ancora acqua, questa volta sotto forma di gocce che cadono lentamente dall'alto. E al terzo

piano l'acqua diventa liquido di sacco amniotico, mentre il coro riprende la musica con una nuova e diversa emozione.

Quando si scende a piano terra, agli applausi verrebbe voglia di aggiungere un grande abbraccio collettivo. Per le emozioni, per la realizzazione e anche per la straordinaria idea di portare Verdi e Dante proprio lì, nel regno fin qui del vuoto o delle cene inutili. E a tutti vorresti dire che non è stata solo una bellissima serata di teatro (e di musica e di poesia), per di più impreziosita dal laboratorio sensibile che da anni Lenz porta avanti con risultati altissimi con la disabilità intellettiva. Ma è stata anche una bellissima lezione alla città: di come la Cultura, quella che il giorno dopo ti fa venire voglia di riprendere in mano i versi di Dante e di approfondire Verdi, possa concretamente trasformare in un Paradiso anche un Ponte senza senso.

Con un grazie particolare e di vero cuore a Maria Federica Maestri, Francesco Pititto e Gabriella Corsaro.

PAC - Paneacquaculture - Recensione di Tania Bedogni:
<https://paneacquaculture.net/2017/10/17/dio-e-femmina-e-contiene-gli-opposti-il-paradiso-di-lenz/>

Dio è femmina e contiene gli opposti: il Paradiso di Lenz

Ponte Nord, oltre la ferrovia, nel buio della città. Così a Parma è nominato ciò che nacque come ponte Europa, due corsie transitabili dalle auto e due coperte da una struttura di vetro e acciaio. Un tunnel a due piani lungo 160 metri ed alto 15 la cui copertura, ondulata come un foglio ripiegato, gli conferisce la sagoma di una sgraziata "astronave atterrata sul Torrente Parma". Progettato e realizzato nel 2012 per ospitare attività commerciali permanenti, non ottenne mai l'abitabilità poiché incompatibile con la legge che ne vieta la loro predisposizione lungo l'alveo di fiumi e torrenti (uniche deroghe nazionali per Ponte Vecchio e Rialto).

Uno sterile investimento di spesa pubblica di cui il cittadino indignato non poté mai varcarne la soglia fino ad oggi, in occasione del debutto della installazione sonora e visuale a cura di **Francesco Pititto e Maria Federica Maestri**: *Paradiso. Un pezzo sacro*.

Commissionata dal **Festival Verdi** e inserita nella sezione *off*, *Paradiso* è la seconda di tre creazioni site specific innestate in spazi di proprietà pubblica solitamente inaccessibili e tutte ispirate alla Divina Commedia dantesca. L'ha preceduta *Purgatorio* realizzata nella crociera dell'Ospedale Vecchio lo scorso giugno e la seguirà *Inferno* presso il termovalorizzatore nel prossimo febbraio 2018.

Se in *Purgatorio* l'ensemble di **Lenz Fondazione** incontrava le inflessioni delle compagnie dialettali della città, in *Paradiso* si mescola con le voci di un coro tutto femminile: ben sei gruppi amatoriali riuniti per la prima volta sotto l'impeccabile direzione di **Gabriella Corsaro**.

Ed è con il cantato che Lenz sceglie di far dialogare **Verdi** con **Dante** fuori dai velluti e dai legni dorati dello storico e centrale Teatro Regio, per condurlo sotto le balconate di metallo e le pareti di vetro di questo spazio contemporaneo e periferico sospeso sull'acqua. La voce è connettivo in perfetto equilibrio con gli spostamenti dei corpi (degli artisti e del pubblico), la pesatura delle luci, la selezione del recitato, la collocazione del sonoro, nonché la scelta dei materiali e dei costumi.

Lenz restituisce alla città una sensibile esperienza di Grazia fertile, traducendo con il linguaggio performativo ciò che le parole da sole non possono raggiungere, come già

Dante riconobbe nella stesura dell'ultima Cantica: "*Trasumar significar per verba non si pota*".

Paradiso inizia al buio, lontano dalla Luce Divina, e senza parole, con un rumore vibrante tra luci che riproducono il baluginio della luna sull'acqua. Lungo tutta la lunghezza del ponte sono disposti a terra quarantacinque corpi avvolti da sacchi a pelo affusolati come bozzoli intorno a larve. Il pubblico si distribuisce in ordine sparso tra loro ed incontra San Bernardo **Frank Berzieri**), Dante (**Paolo Maccini**) e Maria (**Delfina Rivieri**) che scandiscono tutta la lunghezza dello spazio come pietre miliari.

La prima voce che emerge dall'involucro nero semisdraiato è quella di **Gabriella Corsaro** che chiama all'intonazione cieca le trenta cantanti (dai 16 agli 85 anni) distribuite nella longitudinalità fino a 120 metri di distanza, senza leggio e con il corpo vincolato nel bozzolo caldo. La sfida fisica e tecnica è vinta in questa versione per coro senza accompagnamento di **Laudi alla Vergine Maria** di Giuseppe Verdi, terzo dei Quattro pezzi sacri che il maestro compose per quattro voci. L'invocazione alla Madonna di San Bernardo di Chiaravalle si scompone in un saliscendi armonico che richiama l'abbandono liquido nel ventre fecondo della madre: il Paradiso di Lenz è femmina. I corpi che si svelano sono tutti gravidi e vestiti di bianco, custodiscono ciò che di misterioso verrà: il Figlio, il terzo, la possibilità a prescindere da ciò che siamo, dagli opposti che rappresentiamo.

Così Dante (ed il pubblico con lui), per proseguire nella salita (una scala) che lo conduce ad attraversare tutti i nove cieli (i piani superiori) per arrivare alla visione Dio (l'imagoturgia tonda come il *Tondo Doni* michelangiolesco: madre, figlio e supernova) ha bisogno prima di Beatrice, la Grazia della Fede che non ascolta Ragione, poi di Maria, madre di tutte madri la cui magnificenza abbraccia tutti gli uomini (attraversa tutto lo spazio che separa le due rive della città) e di San Bernardo chiamato da Beatrice, che con la sua capacità umana di Contemplazione Mistica gli aprirà le porte del Paradiso indicandogli la direzione.

Il bianco e il nero sono segni che toccano tutta l'opera come a ricordarci che siamo sempre chiamati a transitare tra i due estremi, siamo il terzo frutto di due mondi.

Bianco e illuminato a giorno è il livello in cui risiedono le nove Sante, che come rose ruotano tra pozze di acque amniotiche pronunciando versi d'amore passionale, per un pubblico composto ed allineato al loro cospetto.

Nero è l'ultimo cielo di stelle che avvolgono Dante al centro di una fitta spirale di corpi. Il canto alla Vergine si eleva per la terza volta da un pianissimo così profondo che pare provenire dall'origine della lontana galassia per una platea composta nel suo quadrato di sedie.

L'esperienza divina è equilibrio, il messaggio di Lenz è chiaro.

Gagarin Orbite Culturali - Recensione di Simone Azzoni:
<https://www.gagarin-magazine.it/2017/10/io-cero/lenz-fondazione-paradiso-terra/>

LENZ FONDAZIONE, PARADISO IN TERRA

"A l'alta fantasia qui mancò possa". Rappresentare il Paradiso è limite del linguaggio, non occorre citare Sermoni. Fondazione Lenz con drammaturgia e *imagoturgia* raccoglie la commissione esclusiva del Festival Verdi e in una sorta di "Ara Pacis parmense" mette molta carne, più umana che divina.

Lo spazio è architettura di maieriana memoria, nel senso che il Ponte Nord isola acusticamente il paesaggio sonoro circostante ma lo rende permeabile alla vista. Il

dentro dialoga con il fuori sospendendo gli spettatori accorsi numerosi per *Paradiso Un Pezzo Sacro*, dentro una bolla spazio-temporale avulsa e autonoma. Poi alla fine sentiamo Dante che si "india" (diventa Dio) annullandosi nello spazio e nel tempo e allora capiamo che il Paradiso in terra, tra tangenziali e spettarli fabbriche, è più umano di un'utopia. Forse il vero *site-specific* del lavoro è questo. Lo stesso Dante aveva vagato come un Pierrot Lunaire sghembo sperando che Beatrice gli dicesse se fosse meglio il guardare che il vedere e ricevendo in cambio assiomi zen sul nulla da possedere per avere il tutto. Ma quella fragilità claudicante e incerta nel gergale emiliano aveva ammorbido le pretese di uno spettacolo che molto vuole, molto aggiunge e molto vuole dire, avendo disponibilità e mezzi da usare.

Il lavoro, come gli ultimi di Lenz visti, parte con intenzioni solenni, maestose. Il loro senso del sacro è possibilità di rispecchiamento meditativo, in un sé imponente e a tratti ingombrante. Ma a nostro avviso trova verità nella debolezza. La strada che tracciano gli *attori sensibili* è più potente dei "fumi e raggi laser". Nel senso che preferiamo la maternità massima e assoluta che procede sulla strada di un Bobò di Delbono, alle contaminazioni sonore create da Andrea Azzali che ha collazionato assieme variazioni ondulatorie acustiche con le voci dal vivo delle trenta coriste dell'Associazione Cori Parmensi, dirette da Gabriella Corsaro sulle *Laudi alla Vergine Maria* di Verdi.

Si può procedere in silenzio lungo le scale dal piano terra ai successivi e in silenzio godere della sospensione del tempo teatrale mentre fuori il mondo turbinava sulle strade.

Il *Paradiso* di Lenz è inquieto più che non-luogo dei beati. Ai pellegrini spettatori Francesco Pititto e Maria Federica Maestri propongono quadri aggiungendo nelle premesse le didascalie. Le immagini sostano su Piero della Francesca per l'algido rigore degli ovali dei volti. E quei corpi-crisalide pronti a schiudersi come bozzoli dai sacco a pelo della Quechua ci sono sembrati i corpi deformi di *All* di Cattelan. L'acqua fa da didascalia. Utero, liquido amniotico, luce come mare (ma allora i corpi nei sacchi potrebbero essere i naufraghi recuperati a Lampedusa), e soprattutto il mistero della maternità virginale, così profondo da dialogare orizzontalmente con l'età. Orizzontale è la linea di Lenz, anche se il Paradiso è ascisa e la rosa mistica un vortice. Il meglio della visione sono i tagli prospettici lungo il tratto del Ponte Nord, come era stato per il lavoro nelle ex carceri. Lungo un segmento, e non una linea, si muovono San Bernardo e Dante, incontrandosi nell'incertezza e nel dubbio. Questa domanda sul "dove andare" ci ha emozionati e alleggeriti. Il Dante nella luna, più che il gioco yin e yang, bambino nell'utero, proiettato sul muro.

È bello il Dante che guarda dall'oblò e triste "si traveste da Pierrot".

PAC - Paneacquaculture - Recensione di Matteo Brighenti:
<https://paneacquaculture.net/2017/10/23/sottotraccia-nel-paradiso-di-lenz/>

Sottotraccia nel "Paradiso" di Lenz

L'uomo è la voce del racconto. Dante è i nostri occhi, le nostre orecchie, i nostri passi. Noi vediamo, sentiamo, attraversiamo il Paradiso della donna di Lenz Fondazione perché lo vede, lo sente, lo attraversa lui per noi. Con noi. Il "pellegrino assoluto" insegue, desidera, vuole Beatrice, al pari di un Orlando la sua Angelica. Questo cercare continuo è amore. Amore che costruisce, già nel suo palpitare, la realtà che sogna di vivere: il cammino fa il viaggio. E la visione fa lo spazio, nel vuoto immenso del Ponte Nord di Parma. Non è un caso se Lenz ha affrontato l'*Orlando Furioso* e percorre adesso la *Divina Commedia*: è pratica artistica, faticosa e cosciente, che si nutre di quell'amore 'creativo' e si specchia in quella ricerca di 'universale' umano e inarrestabile (sei le nuove produzioni all'anno).

Dante e Orlando s'incontrano nello stesso desiderio. E nel medesimo interprete. Francesco Pititto (drammaturgia, imago-turgia) e Maria Federica Maestri (installazione site-specific, costumi, regia) correggono la scelta infelice di Fabrizio Croci nel precedente *Purgatorio* e scelgono per *Paradiso. Un Pezzo Sacro* di affidare il Sommo Poeta a Paolo Maccini, storico attore 'sensibile' della compagnia parmense. Il suo volto, placido e stralunato, la sua presenza e determinazione quasi impassibile, sono il ritratto vivente di quella particolare sensibilità oltre l'intelletto di cui parlano Pititto e Maestri nei materiali preparatori dello spettacolo: uno stato sovrasensibile e misterioso, nella sua estrema debolezza, in grado di guidarci nella salita al Paradiso. Dove meno ce lo aspetteremmo, nel 'vorrei, ma non posso' della politica (locale) italiana, in "uno sterile investimento di spesa pubblica", come lo definisce Tania Bedogni su PAC, a cui rimandiamo per il dettaglio dell'analisi compositiva.

Il Ponte Nord sembra un grattacielo nano, spalmato in orizzontale, ponte soltanto perché si distende tra due sponde. Dal 2012 non è mai stato aperto alla cittadinanza, eccetto che l'anno scorso per una cena di Forza Italia.

È significativo, allora, che la prima azione che Lenz invita a fare è camminare, cioè riprendersi la libertà prima delegata e poi tradita, primo passo nel processo di riappropriazione collettiva dello spazio. Pur nell'altezza poetica di e dello studio su Dante e i *Quattro Pezzi Sacri* di Giuseppe Verdi, ciò che impressiona è la sfida vinta, stravinta, di fare di questo luogo, che ha ancora i cartelli di pericolo alle ringhiere, quasi un crocevia di arte pubblica.

Paradiso è un'installazione vivente, il visitatore/spettatore recupera la mobilità e la varietà di sguardo e punto vista proprie dei grandi 'attraversamenti' lenziani e che, invece, erano mancate nel *Purgatorio*. L'estetica è un avvenirismo arcaico (sacchi a pelo, gonne larghe, fasce mandibolari, bende), il bianco tanto latteo quanto ospedaliero dei 20 performer e delle 30 coriste dell'Associazione Cori Parmensi, dirette da Gabriella Corsaro, è sfumato, venato, screziato dell'oscurità dell'ambiente, resa più acuta dall'illuminazione diffusa che la penetra, eppure non dirada. Anche nella nettezza dei contorni che il Paradiso richiama, Lenz riesce a trovare lo scarto, la vena chiusa, l'ombra: non c'è pace nel loro universo, né pacificazione possibile. Le donne di questo Paradiso al femminile escono come da bozzoli neri, incinte. I sacchi, una volta sfilati dalla testa, paiono veli da sposa a lutto. Il marito forse è scomparso, sicuramente è assente. Non meno del parto: nell'attesa Maria (Delfina Rivieri) è invecchiata e il figlio le è rimasto in grembo. Mai nato lui, mai diventata madre lei. E nessuna di loro.

Così, Francesco Pititto e Maria Federica Maestri portano in scena l'elemento primordiale all'origine della vita, l'acqua, come abbiamo visto ne *Il desiderio segreto dei fossili* di Maniaci d'Amore. Dante, peraltro, paragona la descrizione del Paradiso a un viaggio per mare e alcune apparizioni a riflessi nell'acqua. Le acque erompono, però non si rompono. Lo scroscio opprimente e ossessivo (drammaturgia musicale di Andrea Azzali) e le gocce che cadono dal soffitto di placente-amache al secondo piano sono solo elementi narrativi dell'ascesa dantesca.

Le sante, difatti, per essere udite devono avvicinarsi al microfono di Maccini, al pari dei personaggi shakespeariani con Armando Punzo in *Dopo la tempesta*. Per questo parliamo di una prospettiva non consolatoria, né pacificata: il mutamento, il cambiamento, avvengono per Dante, per noi. Per chi passa, ma non per chi resta. Non per il posto in cui ci troviamo. Alla fine, il Sommo Poeta dice di buttarsi nella luce: intorno è buio. Il tutto è nulla, dal momento che l'uso del Ponte Nord è fermo da quando è stato costruito. Uno spettacolo non fa primavera, pare voglia far passare sottotraccia Lenz. Questo ventre di vetro e acciaio darà i suoi frutti quando nello spazio tornerà a scorrere il tempo. Cioè, le decisioni. La politica.

Giornale della Musica – Recensione di Alessandro Rigoli

<http://www.giornaledellamusica.it/recensioni/laltro-festival-verdi>

A evidenziare la varietà delle proposte offerte da questo Festival Verdi, il giorno successivo, 12 ottobre, ci siamo immersi in un'atmosfera drammaturgica completamente differente, seguendo *Paradiso. Un Pezzo Sacro*, nuova installazione sonora e visuale creata da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto su commissione del Festival a partire dai Quattro Pezzi Sacri di Giuseppe Verdi. Seconda parte di un articolato progetto dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri, l'installazione *site-specific* ha visto coinvolti venti performer dell'ensemble di Lenz Fondazione e trenta coriste dell'Associazione Cori Parmensi dirette con partecipata efficacia da Gabriella Corsaro, impegnati a dare forma plastica a una visionaria riflessione drammatica che miscelava, in un percorso di dodici sequenze, odi verdiane alla Vergine Maria e suggestioni dantesche confluite, tra l'altro, nelle figure dello stesso Dante e di San Bernardo, unici elementi maschili dello spettacolo. Un tragitto ascendente che ci ha portati ad attraversare una distesa di forme umane disseminate sul pavimento, avvolte da una sorta di sacco-sarcofago (ma anche molle involucro-bozzolo), per poi assistere ad una processione di figure femminili che ci hanno accompagnato fino al monologo finale di Dante che termina con le parole «e la luce sono adesso Io». Un'ascesa verso la "luce", appunto, che è diventato spostamento fisico grazie al passaggio da un piano all'altro del Ponte Nord, opera inaugurata nel 2012 ma rimasta inutilizzata per insormontabili impedimenti legislativi. Un recente ed emblematico non-luogo di Parma trasformato in questa occasione in una sorta di "ventre postmoderno" che, con le sue strutture di metallo grigio-bianco e vetro, ha fatto da sfondo quasi asettico a questa narrazione simbolico-espressiva, che ha immerso gli spettatori in una atmosfera gravida di voci, luci, gesti, acqua e suoni elaborati – drammaturgia musicale a cura di Andrea Azzali – che ha perlustrato con coinvolgente espressività l'universo femminile in una sorta di catarsi profondamente umana.

Parma Today - Recensione di Christian Donelli:

<http://www.parmatoday.it/eventi/paradiso-un-pezzo-sacro-il-ponte-nord-accoglie-l-opera-preziosa-di-lenz.html>

'Paradiso. Un pezzo sacro': il Ponte Nord accoglie l'opera preziosa di Lenz

Si entra nel ventre del grande 'mostro', in questi giorni grande contenitori creativo che, come un ventre, avvolge le performer, le coriste e le attrici di Lenz Fondazione che mettono in scena uno spettacolo unico e di rara bellezza. "Il Paradiso. Un pezzo sacro". Al primo piano alcune performer rinchiusi in sacchi a pelo neri accolgono gli

spettatori, invitati a spostarsi all'interno degli ampi spazi del Ponte Nord. E' questo il luogo, eredità di un passato di cattiva amministrazione, che oggi viene utilizzato per una creazione che restituisce dignità all'opera architettonica. Uno spazio inutilizzato ed inutile che prende vita per dieci repliche con una delle più alte creazioni della formazione artistica che ha sede negli spazi industriali di via Pasubio.

Recensito.net - **Recensione di Tommaso Chimenti:**
<http://www.recensito.net/teatro/paradiso-un-pezzo-sacro-lenz-parma-recensione.html>

SUL PONTE INAGIBILE IL "PARADISO" DEI LENZ È FEMMINA

Cos'è in definitiva il **Paradiso** se non un **ponte**? Un ponte tra il terreno e l'ultraterreno, tra il tangibile e le nuvole, tra la sostanza e l'essenza, tra l'oggi finito e il sempre infinito, tra un lembo di scoglio graffiato e una lingua di campagna vergine. Un ponte è anche un qualcosa di fallico che penetra le zolle di terra dall'altra parte del fiume. Questo il ponte metaforico mentre il ponte reale, concreto in questione è quello parmense che ha sollevato un vespaio di polemiche nella giunta di Forza Italia nell'era pre-Pizzarotti. Un ponte (costato all'epoca una trentina di milioni di euro; per avere un'idea ecco qui il link dell'inchiesta: www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/12/ponte-nord-a-parma-vuoto-e-inutilizzabile-un-guscio-da-25-milioni-di-euro/1117163/) sopra il torrente omonimo della città di **Giuseppe Verdi**, peraltro quasi sempre in secca (come adesso ad ottobre), avveniristico, fatto di acciaio e travi, bulloni giganti, alto quindici metri e lungo centosessanta ma, di fatto, inagibile. Questo perché, nell'ottica della gestione FI, che lo progettò e lo mise a cantiere, questo "**tunnel**" di **vetrate e ferro bianco**, questa struttura che sembra la pancia della balena pinocchiesca e che pare emula degli schizzi di Calatrava, avrebbe dovuto essere un centro commerciale sospeso con attività, negozi e uffici. In tal senso però, esistono, come esistevano anche all'epoca dell'ideazione prima e della realizzazione poi, leggi che ne bloccano l'uso perché non è consentito costruire attività commerciali sospese sopra i corsi d'acqua per una regolamentazione che tutela la sicurezza dei cittadini. In quest'ambito di cattiva politica e di sprechi di risorse pubbliche, la compagnia parmense **Lenz**, sempre attenta, curiosa e dedita alla ricerca di luoghi nascosti per disvelarli ed aprirli all'occhio del proprio affezionato pubblico, zone e angoli da restituire attraverso il teatro e le performance alla cittadinanza in una sorta di riappropriazione degli spazi della città, qui, sul **Ponte Nord**, dentro quest'ammasso inutilizzato di acciaio candido, ha argomentato e sciolto la sua nuova creazione "**Paradiso. Un pezzo sacro**", secondo passaggio dopo il primo "**Purgatorio**". Stravaganti e mai prevedibili anche in questo **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**, che hanno deciso di far passare il loro **Dante scomposto e destrutturato** prima dalla terra di mezzo delle purghe, messo in scena nell'ospedale vecchio, poi nel celestiale dentro il Ponte dimenticato, abbandonato e non frequentabile, fino all'"**Inferno**", nel 2018, nel ventre del luciferino **termovalorizzatore**. La poetica lenziana ha questa capacità e forza, di **scardinare luoghi** e piegarli al senso stesso della drammaturgia, attraverso un grande studio architettonico al quale abbinare scelte teatrali, parole, visioni, mondi, proiezioni, astrattismi. Il collage è sempre un'onda che lascia tante porte spalancate su una riflessione perennemente in divenire, una somma di immagini cariche di fascinazione e suggestioni, una densità di sovrapposizioni estetizzanti, curate, dettagliate, pulite, incastonate in un rigore deciso e in una coerenza formale lucida e trasparente.

E questo Paradiso (curioso che nello stesso momento storico anche un altro gruppo, e

sempre emiliano-romagnolo, le ravennate **Albe**, stiamo lavorando al trittico della **Commedia dantesca**) dentro il Ponte intatto, inservibile e impraticabile non fa eccezione. Come a dire che il Paradiso stesso sia terreno inservibile e impraticabile per le umane miserie. In questo "Paradiso, un pezzo sacro" (è all'interno del cartellone del **Festival Verdi**), dove si prendono a braccetto il compositore barbuto e **Alighieri, sette cori lirici** amatoriali hanno collaborato unendosi e affastellandosi oltre ad alcuni elementi consueti della compagnia, i cosiddetti "**attori sensibili**" per un ensemble di una cinquantina di membri, soprattutto **donne. L'acqua** e il rumore dello sgocciolio, come la sabbia della clessidra, la fanno da padroni, come mantra, a terra decine di **corpi neri**, avvolti come in bozzoli di ragnatela, tetri e luttuosi, gonfi che sussultano, cantando, come bachi scivolano, come bruchi s'annodano, si sfilano, si contorcono prima di spogliarsi e rivelare la loro **candida purezza**, il loro biancore e pulizia nitida, evidenziando la pancia rotonda e gravida, quella stessa della **Vergine Maria**.

E' lì il Paradiso, sta lì dentro la **nascita** e la rinascita, è la donna stessa, generatrice di vita, miracolo che si fa nuovamente, il Paradiso. Saliamo, o meglio ascendiamo, passando per i tre piani della struttura mentre un'anziana attrice sensibile (**Delfina Rivieri**) con evidenti problemi di deambulazione e rallentata da varie patologie, cammina lentissima, nella luce abbagliante: "*Io sono la vergine Maria, generata e non creata, sono santa, sono donna, sono cielo, sono terra*". Anche Dante è latteo (**Paolo Maccini**), velato come un apicoltore, quasi un uomo sulla **Luna**: "*Voglio entrare nella luce*". Ma è tutto un gioco di rimandi tra l'artificio teatrale all'interno di un luogo che deve essere sgombro e spoglio per legge e la vita là fuori, molto più inanimata, fatta di auto che scorrono veloci, di una tangenziale lingua d'asfalto. E' nei riflessi, nel limbo delle vetrate che uniscono il fuori con il dentro, che si mischiano le immagini, la grande luce che esplode dentro il tunnel e la nera notte che si mangia la sera là fuori. All'ultimo piano tanti bozzoli (in stile **Cocoon**), che rappresentano le sante che Dante incontra e che gli cingono la visuale e il panorama, come stelle filanti ruotano mentre l'immagine della **Scapigliata di Leonardo da Vinci**(conservata all'interno delle sale della **Galleria Nazionale di Parma, nel Palazzo della Pilotta**) viene decostruita in dissolvenza, come un'ecografia, per vanificarsi a mattoncini, perdersi a pezzi. Il Paradiso è **femmina, Dio** è donna. Poesia e frammenti, pace e inquietudine, questo trasmettono i lavori dei Lenz, sempre raffinati, lucenti, lucidi, mai frivoli, pensosi e pensati, carichi, densi. La luce che esonda da questo "**Paradiso**" è anche la luce che aspetta di vedere quest'opera cittadina (della quale **Parma** forse non aveva bisogno). Per entrare in Paradiso bisogna abbandonare le nostre bucce, lasciare il nostro scafandro, abbagliati da tanta armonia.

Sipario - **Recensione** di **Franco Acquaviva:**
<http://www.sipario.it/recensioniprosap/item/10970-paradiso-regia-maria-federica-maestri.html>

PARADISO - regia Maria Federica Maestri

E' questo il paradiso che ci meritiamo? Un paradiso da 25 milioni di euro lanciato sopra il greto del torrente Parma, una rincorsa di travi in ferro bianco e pareti di vetro sovrastate da una copertura cupoliforme metallica, sinuosa e avvolgente? Un ponte chiuso, un paradiso vuoto: rintocchi di capriate e travature che risuonano tra un piano e l'altro fino a giungere, dal primo al terzo, alla sommità della singolare architettura. Vista dalla strada si slancia come un treno in corsa contro i treni fermi della stazione poco distante. Un paradiso? Non sembrerebbe. Tuttavia, malgrado la sua non edificante storia, il Ponte Nord, costruito con denaro pubblico per ospitare attività

commerciali ed espositive e poi chiuso, anzi mai aperto, al pubblico, se osservato dal punto di vista del "Paradiso" di Dante, si presta sorprendentemente alla prassi visionaria di Lenz Fondazione – e dei suoi registi-drammaturghi Francesco Pititto e Maria Federica Maestri – che dall'11 al 22 ottobre tiene in scena in questa sede "Paradiso. Un pezzo sacro" su commissione del festival Verdi di Parma.

Un festival essenzialmente di tradizione (anche se ospita una sezione intitolata "Verdi Off") con Verdi al centro della programmazione e che tuttavia, altro miracolo, si apre a una produzione tutta contemporanea dove Verdi c'entra certo, ma non ne è il focus. C'entra perché la seconda parte del titolo, "Un pezzo sacro", si riferisce proprio alle "Laudi alla Vergine Maria", uno dei quattro pezzi sacri che Verdi dedicò alla figura mariana musicando l'incipit del XXXIII canto del Paradiso di Dante. Ed è quanto udiamo risuonare, durante l'ora di spettacolo, dalle voci di un coro che si muove – o meglio, non sta fermo, come un coro di solito fa – e segue il piano di regia della coppia di artefici, disperdendosi per esempio sulle balconate, in una fila lunghissima, o disponendo i cantanti sdraiati al suolo per tutta la lunghezza della prima sala del ponte. Impresa doppiamente difficile perché il coro è formato da cantanti non tutti professionisti, appartenenti all'Associazione Cori Parmensi, guidati qui da Gabriella Corsaro.

Inoltre ecco che, com'è consuetudine di Lenz, si rinnova la scelta della compresenza in scena di attori normodotati e di attori disabili, o "sensibili" – dove spesso questi ultimi, tra l'altro, appaiono quasi più potenti dei primi – ormai un punto fermo delle produzioni del gruppo parmigiano. Più potenti perché la loro presenza è nuda, senza orpelli, essenziale, interessante, per quella strana risonanza che pare in loro irradiare da un mondo parallelo, presi a volte da una sorta di stuporoso candore alternato da improvvisi soprassalti di vigore vocale e fisico: se parlano lo fanno in un modo che ritiene già in sé quella forma di artificialità perturbante per raggiungere la quale un attore può spendere anni di tentativi, e per una forza della presenza fisica che si impone da sé senza che appaiano in filigrana tracce di eventuali training – l'extra quotidianità del loro corpo scenico essendo in qualche modo già un dato di partenza del loro corpo fisico. Certo, si tratta di un modo di stare in scena che rischia di rimanere sempre uguale a se stesso, e che tuttavia prende di volta in volta nuovo senso dalle operazioni registico-drammaturgiche che gli si costruiscono intorno, ma che nel caso di Lenz non viene distorto dalla tentazione di sfruttare il potenziale "esotico" di tale presenza, per conseguire sullo spettatore una gamma di effetti che vada dal pietismo al compiacimento perché "ce l'hanno fatta", ecc.... Insomma solo da attori queste persone calcano con dignità e forza espressiva la scena, e questo basti.

Così siamo ancora una volta in presenza di una serie di ingredienti (il coinvolgimento di settori della città, il lavoro con la disabilità, la scelta di spazi non canonici o addirittura rimossi dalla coscienza collettiva ecc.) che delineano quello che molto teatro contemporaneo da tempo è chiamato a fare, alla ricerca di un senso della *polis* che si possa rifondare, o almeno riaffermare, attraverso gli strumenti inclusivi del linguaggio scenico.

Prima di entrare, agli spettatori si raccomanda di muoversi liberamente nella sala al piano terra, dove comincia il percorso. E' strano ma, entrando, scorgere a terra una lunga fila di figure larvali dormienti mette un'improvvisa tenerezza. Sono le attrici di Lenz (per un lavoro in cui il Paradiso che Dante e San Bernardo abitano, come scrive Maria Federica Maestri nel programma di sala: "è solo della donna, solo attraverso il corpo di lei si può vivere, non vedere la luce") le quali stanno avvolte fino alla testa in sacchi a pelo neri di quelli cosiddetti "a mummia".

Immobili, piccoli visi incorniciati dal cappuccio, il fondo del sacco a pelo come se la tensione verso l'esterno dei piedi ne allargasse le punte a ricordare la coda di un pesce. Strane larve o girini o spermatozoi o appunto mummie disposte con ordine ritmico a terra, oppure viaggiatori del tempo e dello spazio sospesi nello stupore di morte di uno stato criogenico indotto, ad ogni modo sante spoglie – questa la forte impressione entrando – davanti alle quali un impulso improvviso quasi ci spinge in ginocchio: per osservarle meglio? Per pregare con loro?

Una base musicale elettronica riempie lo spazio sonoro, una musica che si avvolge a spirale, a ondate. Sono poco meno di cinquanta le persone che dallo stato di quiete nero si svolgono dai bozzoli a manifestare una chiarezza di lini grezzi con teste incuffiate e larghe vesti; su tutto ora è il canto corale che s'insinua nella spirale elettronica della musica e che si spiega con note dolenti e dolci. Abolita la centralità dell'azione, performers e spettatori condividono una prossimità; la libertà di movimento dei secondi consente a ciascuno di eleggere il proprio punto di vista fin quando l'allineamento del numeroso coro sulla balconata longitudinale del primo piano non costringe gli spettatori a disporsi su un unico lato e a liberare un corridoio nel quale avanza per tutta la lunghezza della sala una delle attrici sensibili (Delfina Rivieri): anziana, braccia levate al cielo, volto segnato e voce rotta che ripete "Io sono la Vergine Maria" in una dissonante recisione del legame, anche iconografico, che lega la figura di Maria a quella delle sue rappresentazioni canoniche e che, lungi dall'apparire blasfema, restituisce uno strato di verità allo stereotipo, giocando con la vertigine della *coniunctio oppositorum*.

Il percorso dantesco prosegue al secondo piano dove una serie di sgabelli posti sul lato lungo attende gli spettatori che siedono sotto a quelle che sembrano piccole amache dalle quali un fagotto di cenci sgocciola sul pavimento formando ampie pozze d'acqua nelle quali le attrici inizialmente accuciate a terra s'inoltrano bagnando le gonne a volute bianche o nere (è tutto in bianco e in nero questo Paradiso, ma il nero è residuale, una spoglia, mentre il bianco è dappertutto, negli abiti, nei pavimenti, nei travi, nei soffitti). In questo secondo quadro si è visto Dante ascendere verso il Paradiso all'inseguimento di Beatrice dopo un breve e vivace dialogo con San Bernardo (Frank Berzieri) dal tono diretto, quasi popolaresco. I versi finali di questa sezione sono memorabili e folgoranti (tratti da *Canciones del Alma* di Giovanni della Croce): *Per arrivare a quello che non sai/ Devi andare per dove non sai/ Per arrivare a quello che ora non ti piace/ Devi andare per dove non ti piace/ Per arrivare a quel che non possiedi/ Devi andare per dove non ti piace./ Per arrivare a quello che non sai/ Devi andare per dove non sai.*

Qui la sensazione di stare in una grande pancia gocciolante umori materni è fortissima, un'ascensione che è anche discesa nel corpo femminile. Ci si sposta ancora per l'ultimo quadro, dove le evoluzioni del coro continuano circolari e reiterate intorno al Dante "sensibile" di Paolo Maccini e dove tutte le cantanti sono incappucciate in teli impermeabili che geometrizzano in angolature rigide i corpi e Dante rimane solo infine con le ultime parole *E la luce sono adesso Io*.

Paradiso di donne e di canto, di umori e di carne, di contrasti e di luce, di dolcezze e fragilità.

Teatropoli - Recensione di Francesca Ferrari:
<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/810.html>

PARADISO. UN PEZZO SACRO

Regala sensazioni contrastanti, mistiche ed inquiete, la seconda poderosa creazione site-specific di Lenz Fondazione dedicata alla Divina Commedia. Nel "Paradiso. Un

pezzo sacro", commissionato dal Teatro Regio per "Festival Verdi 2017" e allestito eccezionalmente all'interno della macro opera urbanistica del Ponte Nord (inaugurata nel 2012 ma subito interdetta alla cittadinanza per impedimenti legislativi), l'affascinante fruizione in itinere comporta un percorso di avvicinamento alla Grazia che non può esimersi dal luogo in cui si imprime teatralmente.

Lo spazio prescelto, dove intrecciare gli endecasillabi del Sommo Poeta e i versi cantati delle "Laudi alla Vergine Maria" di Giuseppe Verdi, rivendica la sua importanza e chiama a un'attenzione che ne disvela la funzionalità, proprio ai fini di quella simbolica ascesa ai Cieli: la costruzione che abitiamo, questo lungo e freddo tunnel di vetro e ferro, alto due piani, tuttora oggetto di grandi polemiche, è la testimonianza materica e significativa del limite umano da cui sollevarci, senza per questo rinnegarlo, ma appunto attraversandolo. E' ingombrante, persistente, questa presenza architettonica, ha le sue regole strutturali da rispettare, seppur distorte, ma può abbracciare, come la nostra stessa corporea e imperfetta umanità, una visione, una luce, un percorso di redenzione e rinascita che qui si realizza sul piano estetico, artistico e, più ancora, culturale. E' un ventre vuoto che può accogliere una nuova vita.

Così l'attraversamento spaziale si rifrange nella molteplicità di sguardi e percezioni individuali, soggettive, di coloro che anche solo temporaneamente possono abitarlo, assorbe richiami dal mondo esterno (i fari delle auto, le luci della città) ma ingloba e avvolge quella dimensione tutta terrena per trasferirla in un divino Altrove di sospensione spazio-temporale e pura contemplazione. Questo vale per il pubblico ma anche per i cinquanta artisti (tra performer "sensibili", attrici storiche del Lenz e coriste dell'Associazione Cori Parmensi dirette da Gabriella Corsaro) chiamati a personificare Dante, Beatrice, la Vergine Maria, San Bernardo, le nove Sante, il Coro di voci in lode, e a disegnare una non facile partitura canora e performativa divisa in sequenze, sviluppate, perlopiù, in linea longitudinale nella prima parte (salvo nel canto dalla balconata che introduce Beatrice) e, poi, verticalmente, sui diversi livelli spaziali che conducono simbolicamente all'Empireo.

Il viaggio per il pubblico inizia nella semioscurità, inframmezzata da lampi d'immagini d'acqua che, proiettati sulle vetrate, sembrano ridare magicamente vita all'alveo in secca del torrente sottostante, nonché da fluttuazioni sonore che rendono ancora più enigmatico l'incontro con i tanti corpi scuri distesi a terra. Figure nere, avvolte in sacchi mortuari che svelano, infine, un diverso significato: sono bozzoli pronti a schiudersi. Da quegli involucri sorge la Vita e la Parola che subito si libera nella bellezza di un canto verdiano, tutto al femminile, prima singolo e poi corale, in un crescendo di intonazione che è, ancora una volta, progredire verso l'alto. E' il primo stadio della nascita che va, però, già anticipando una nuova trasformazione in quei corpi gravidi, bianco vestiti, da là lentamente emergenti.

Mistero della vita che si ripete, ignoto che sfugge alla comprensione intellettuale, tensione che si fa intuizione filosofica, al di là del linguaggio, tra opposte cromie di bianco e nero, luce e buio, armonia e dissonanza. E' la visione di una donna generatrice, oltre l'identità biologica e anagrafica, a percorrere e a vivere il Paradiso. Verità illuminata che si avvalora nello scambio dialogico fra le due sole figure maschili in scena, non a caso indissolubilmente legate alla Donna, portatrice di salvazione: Dante, guidato da Beatrice e San Bernardo, cavaliere di Maria.

“Segui la luce che ti abbaglia” indica il santo a Dante che si avvia per la rampa di scale al piano superiore. Noi lo seguiamo, al Cielo delle sfere e delle Sante, dove “non c’è più spazio ma luce”, dove non transitiamo ma sediamo, predisposti ad una osservazione/meditazione diversa, davanti a un quadro che prende vita e forma nella danza estatica e rutilante delle Sante, in quei movimenti oscillanti, fluidi, sincronici, compiuti tra pozzanghere di liquido amniotico. Versi d’amore risuonano in quello spazio ed aprono a nuovi percorsi testuali, a segni e impressioni che si accompagnano ad immagini in dissolvenza evocatrici di nuovi cerchi di luce, frammenti visivi, quasi ecografici, di un umano che permea l’ultraterreno.

Da quello spazio illuminato a giorno si passa, infine, all’ultimo Cielo, pervaso dall’oscurità: Dante è al centro di un cerchio di angeli incappucciati, coro che intona, sempre nell’ascesa vocale, un ultimo canto alla Vergine, e che via via si disfa, si allontana da quel polo, seguendo un preciso disegno a spirale. I corpi si distaccano, uno di seguito all’altro; pensieri e voci sfumano, come risucchiate da una forza gravitazionale, concettualmente intuita e performativamente riflessa.

I fruscii dei costumi che abbandonano la sala, il ricordo della luce nelle parole di Dante, così come nell’incisiva, tondeggiante, proiezione imago-turgica sul fondale, e una trama sonora finale potentissima e misteriosa, chiudono tra echi e suggestioni lontane, vagamente fantascientifiche, un stupefacente, contemporaneo, cammino esperienziale. Sospeso, come un ponte, tra realtà e sacralità.

SPETTACOLI

TEATRO SECONDO CAPITOLO DI UN PIU' AMPIO PROGETTO DEDICATO ALLA DIVINA COMMEDIA

Il Paradiso è al ponte Nord dove Verdi «incontra» Dante

Nuova creazione di Lenz Fondazione, su commissione del Festival Verdi

Margherita Portelli

È uno spazio inevitabilmente protagonista: si prende la scena, con la sua anima di vetro sospesa, e accoglie come in un abbraccio quella città che lo ha a lungo rinnegato.

Il ponte Nord, che giovedì sera ha ospitato la prima di «Paradiso. Un Pezzo Sacro», è un luogo sconosciuto, e per questo spaventoso e affascinante. Ignoto, misterioso come quel Paradiso che faticiamo a figurarci, ma che in fondo non smettiamo di immaginare. La nuova creazione di Lenz Fondazione, su commissione del Festival Verdi, nasce dai «Quattro Pezzi Sacri» di Giuseppe Verdi ed è il secondo capitolo di un più ampio progetto dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Muovere i primi passi all'interno dell'imponente struttura disabitata è già un'emozione: sulle vetrate alcuni graffiti a bomboletta non sono stati cancellati, come cicatrici chiamate a narrare una storia. Il pubblico è invitato a camminare, scoprendo il ponte nella sua lunghezza. Quando da terra gli involucri neri, quasi fossero molli sarcofagi abbandonati, cominciano a muoversi e a intonare i primi versi, lo spettatore si mescola con l'installazione, ed entra a far parte di un breve viaggio di ascesa che lo condurrà al cospetto del mistero supremo, salendo le scale fino al secondo piano.

I venti performer di Lenz, tra cui attori di diversi laboratori sensibili, si confondono con le coriste dell'associazione Cori Parmensi (dirette da Gabriella Corsaro), come se movimenti, azioni, versi e canti fos-



Lenz Due immagini dello spettacolo di giovedì sera al ponte Nord.

sero un amalgama. Il suono e le luci ci restituiscono l'illusione dell'acqua che scorre al di sotto, mentre sullo sfondo sfrecciano le automobili nei lampioni della sera. L'incedere della Vergine e l'incontro di Dante con San Bernardo si sviluppano su una linea retta: da quel cammino prenderà le mosse il pubblico per cominciare la risalita verso l'«empireo». Così, in un paio di rampe, il collegamento tra il nascituro nel grembo materno e il buco nero, origine della vita, con la grande luce della supernova, condurrà lo spettatore a una contemplazione misteriosa e indicibile. Un gradino dopo l'altro, il turbamento di quel che ci si avvicina a scoprire è palpabile: ci si guarda attorno, pronti ad accogliere la visione, così come Dante, che alla ricerca di Dio e di Beatrice ci fa da guida, diventando spazio, tempo e luce. Si sposta in alto la scena e l'immagine diventa meravigliosamente protagonista: qui Paolo Maccini (Dante), muovendosi fra le sante, si fa specchio perfetto dell'umanità, restituendone l'autentica natura dinanzi al supremo.

La squadra di Lenz riesce, ancora una volta, ad indagare e a sorprendere, senza la pretesa di dare risposte, e senza arrossire al cospetto di due «mostri sacri», come Verdi e Dante, che, nell'incontro, si riscoprono incredibilmente contemporanei.

Le repliche di «Paradiso. Un Pezzo Sacro» (regia di Maria Federica Maestri e drammaturgia di Francesco Pitiito) sono in programma stasera e domani, e dal 18 al 22 ottobre. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

estratti delle recensioni

***Excessus mentis in Deum (et in homines)* di Daniele Rizzo, Persinsala, 5 novembre 2017**

Dalle suggestioni imagoturgiche alla modalità itinerante, dalla vestizione plastica delle scenografie alle strepitose restituzioni attoriali, dalla povertà dei costumi alla *quiete caotica* dell'impianto sonoro, questo *Paradiso. Un pezzo sacro* è, infatti, una vera *summa* di gran parte delle virtù lenziane, un *oltremondo* in cui, ad aspettarci senza accoglierci, si troverà una vertiginosa galleria di personaggi [...] In *Paradiso. Un pezzo sacro*, la commistione di fattori sentimentali e intellettuali e di capacità immaginative e cognitive è, da questo punto di vista, esemplare di un atteggiamento che educa l'essere umano nella misura in cui lo *provoca* ad adattarsi all'ambiente (scenico/reale) senza accettarlo passivamente, ma ricreandolo ricercandosi in esso.

<http://teatro.persinsala.it/paradiso-un-pezzo-sacro-festival-verdi-2/44219>

Teatro. Nel Paradiso di Lenz, Dante incontra Verdi

di Giuseppe Distefano, Artribune, 28 ottobre 2017

Col loro sovvertire luoghi e superfici inusuali per allestimenti site specific, Maria Federica Maestri e Francesco Pititto di Lenz Fondazione ancora una volta aprono visioni su prospettive inedite di attraversamenti spaziali, su territori altri di una città, Parma, contenitore di svelamenti architettonici e monumentali normalmente non fruibili. Col *Purgatorio* ci avevano aperto le porte dell'ex Ospedale Vecchio diventato successivamente biblioteca; col prossimo *Inferno* ci caleranno nel caldo ventre del Termovalorizzatore; oggi, invece, col *Paradiso* ci hanno condotto dentro il trasparente e avveniristico Ponte Nord che si staglia sospeso nel mezzo del fiume in secca della cittadina emiliana.

<http://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2017/10/paradiso-lenz-parma/>

***Quando il Ponte Nord diventa davvero un Paradiso* di Gabriele Balestrazzi, ilcielodiparma, ottobre 2017**

Quando si scende a piano terra, agli applausi verrebbe voglia di aggiungere un grande abbraccio collettivo. Per le emozioni, per la realizzazione e anche per la straordinaria idea di portare Verdi e Dante proprio lì, nel regno fin qui del vuoto o delle cene inutili. E a tutti vorresti dire che non è stata solo una bellissima serata di teatro (e di musica e di poesia), per di più impreziosita dal laboratorio sensibile che da anni Lenz porta avanti con risultati altissimi con la disabilità intellettiva. Ma è stata anche una bellissima lezione alla città: di come la Cultura, quella che il giorno dopo ti fa venire voglia di riprendere in mano i versi di Dante e di approfondire Verdi, possa concretamente trasformare in un Paradiso anche un Ponte senza senso.

<https://ilcielodiparma.com/2017/10/22/quando-il-ponte-nord-diventa-davvero-un-paradiso/>

Dio è femmina e contiene gli opposti: il Paradiso di Lenz

di Tania Bedogni, PAC – Paneacquaculture, 17 ottobre 2017

Ed è con il cantato che Lenz sceglie di far dialogare **Verdi** con **Dante** fuori dai velluti e dai legni dorati dello storico e centrale Teatro Regio, per condurlo sotto le balconate di metallo e le pareti di vetro di questo spazio contemporaneo e periferico sospeso sull'acqua. La voce è connettivo in perfetto equilibrio con gli spostamenti dei corpi

(degli artisti e del pubblico), la pesatura delle luci, la selezione del recitato, la collocazione del sonoro, nonché la scelta dei materiali e dei costumi.

Lenz restituisce alla città una sensibile esperienza di Grazia fertile, traducendo con il linguaggio performativo ciò che le parole da sole non possono raggiungere, come già Dante riconobbe nella stesura dell'ultima Cantica: "*Trasumar significar per verba non si pota*".

<https://paneacquaculture.net/2017/10/17/dio-e-femmina-e-contiene-gli-opposti-il-paradiso-di-lenz/>

Lenz Fondazione, Paradiso in terra

di Simone Azzoni, Gagarin Orbite Culturali, 21 ottobre 2017

Lo spazio è architettura di maieriana memoria, nel senso che il Ponte Nord isola acusticamente il paesaggio sonoro circostante ma lo rende permeabile alla vista. Il dentro dialoga con il fuori sospendendo gli spettatori accorsi numerosi per *Paradiso Un Pezzo Sacro*, dentro una bolla spazio-temporale avulsa e autonoma. Poi alla fine sentiamo Dante che si "india" (diventa Dio) annullandosi nello spazio e nel tempo e allora capiamo che il Paradiso in terra, tra tangenziali e spettrali fabbriche, è più umano di un'utopia.

<https://www.gagarin-magazine.it/2017/10/io-cero/lenz-fondazione-paradiso-terra/>

Sottotraccia nel "Paradiso" di Lenz

di Matteo Brighenti, PAC – Paneacquaculture, 23 ottobre 2017

L'uomo è la voce del racconto. Dante è i nostri occhi, le nostre orecchie, i nostri passi. Noi vediamo, sentiamo, attraversiamo il Paradiso della donna di Lenz Fondazione perché lo vede, lo sente, lo attraversa lui per noi. Con noi. Il "pellegrino assoluto" insegue, desidera, vuole Beatrice, al pari di un Orlando la sua Angelica. Questo cercare continuo è amore. Amore che costruisce, già nel suo palpitare, la realtà che sogna di vivere: il cammino fa il viaggio. E la visione fa lo spazio, nel vuoto immenso del Ponte Nord di Parma. Non è un caso se Lenz ha affrontato *l'Orlando Furioso* e percorre adesso la *Divina Commedia*: è pratica artistica, faticosa e cosciente, che si nutre di quell'amore 'creativo' e si specchia in quella ricerca di 'universale' umano e inarrestabile.

<https://paneacquaculture.net/2017/10/23/sottotraccia-nel-paradiso-di-lenz/>

L'altro Festival Verdi

di Alessandro Rigolli, Giornale della Musica, 3 novembre 2017

Una atmosfera gravida di voci, luci, gesti, acqua e suoni elaborati – drammaturgia musicale a cura di Andrea Azzali – che ha perlustrato con coinvolgente espressività l'universo femminile in una sorta di catarsi profondamente umana.

<http://www.giornaledellamusica.it/recensioni/laltro-festival-verdi>

'Paradiso. Un pezzo sacro': il Ponte Nord accoglie l'opera preziosa di Lenz di Christian Donelli, Parma Today, 15 ottobre 2017

Uno spettacolo unico e di rara bellezza.

<http://www.parmatoday.it/eventi/paradiso-un-pezzo-sacro-il-ponte-nord-accoglie-l-opera-preziosa-di-lenz.html>

Sul ponte inagibile il "Paradiso" dei Lenz è femmina

di Tommaso Chimenti, Recensito.net, 18 ottobre 2017

La poetica lenziana ha questa capacità e forza, di scardinare luoghi e piegarli al senso stesso della drammaturgia, attraverso un grande studio architettonico al quale abbinare scelte teatrali, parole, visioni, mondi, proiezioni, astrattismi. Il collage è sempre un'onda che lascia tante porte spalancate su una riflessione perennemente in divenire, una somma di immagini cariche di fascinazione e suggestioni, una densità di sovrapposizioni estetizzanti, curate, dettagliate, pulite, incastonate in un rigore deciso e in una coerenza formale lucida e trasparente.

<http://www.recensito.net/teatro/paradiso-un-pezzo-sacro-lenz-parma-recensione.html>

Paradiso - regia Maria Federica Maestri

di Franco Acquaviva, Sipario, 18 ottobre 2017

Qui la sensazione di stare in una grande pancia gocciolante umori materni è fortissima, un'ascensione che è anche discesa nel corpo femminile. Ci si sposta ancora per l'ultimo quadro, dove le evoluzioni del coro continuano circolari e reiterate intorno al Dante "sensibile" di Paolo Maccini e dove tutte le cantanti sono incappucciate in teli impermeabili che geometrizzano in angolature rigide i corpi e Dante rimane solo infine con le ultime parole *E la luce sono adesso Io*.

Paradiso di donne e di canto, di umori e di carne, di contrasti e di luce, di dolcezze e fragilità.

<http://www.sipario.it/recensioniprosap/item/10970-paradiso-regia-maria-federica-maestri.html>

Paradiso. Un Pezzo Sacro

di Francesca Ferrari, Teatropoli, ottobre 2017

I fruscii dei costumi che abbandonano la sala, il ricordo della luce nelle parole di Dante, così come nell'incisiva, tondeggiante, proiezione imago-turgica sul fondale, e una trama sonora finale potentissima e misteriosa, chiudono tra echi e suggestioni lontane, vagamente fantascientifiche, un stupefacente, contemporaneo, cammino esperienziale.

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/810.html>

Il Paradiso è al Ponte Nord, dove Verdi "incontra" Dante

di Margherita Portelli, La Gazzetta di Parma, 14 ottobre 2017

Lenz riesce, ancora una volta, ad indagare e a sorprendere, senza la pretesa di dare risposte e senza arrossire al cospetto di due "mostri sacri" come Verdi e Dante, che nell'incontro si riscoprono incredibilmente contemporanei.

Michele Pascarella

Ufficio stampa Lenz Fondazione

346 4076164

press@lenzfondazione.it